

Coverstory Tra i giurati ci sono registi, attori, artisti e dj

Poco glamour e tanti **secchioni**

Sono lontani i fasti del passato quando i membri della giuria saltavano da una festa all'altra. Per questa edizione la parola d'ordine è **discrezione**. Ovvero, osservare il regolamento "morettiano"

di **Stefania Ulivi**

La linea, come spesso accade, l'ha data Nanni Moretti (nel tondo). Era il 2001, ai tempi della prima direzione Barbera, e lui era presidente della giuria alla mostra; quest'anno al Festival di Cannes (dove si è trovato circondato da Jean-Paul Gaultier, Ewan McGregor, Diane Kruger) non ha fatto altro che rilanciare, in un'intervista a *Libération*, i quattro comandamenti del perfetto giurato. Primo. Non applaudire né prima né dopo le proiezioni: siete osservati, ogni minimo gesto può essere interpretato. Secondo. Vedere tutti i film, dall'inizio alla fine. Terzo. Fare spesso riunioni. Quarto. Non andare alle feste dei film in concorso.

Allora, nel 2001, il richiamo della festa ad alto tasso musical-danzereccio di *Monsoon Wedding* era fortissimo per i colleghi di giuria e il "capoclasse" Moretti ebbe il suo bel da fare. Difficile che Michael Mann, presidente della giuria di Venezia

69, abbia problemi analoghi. Mira Nair c'è (fuori concorso), ma il suo film *The Reluctant Fundamentalist* è assai meno spensierato di quello che vinse il Leone d'oro. E i nomi di chi lo affiancherà in giuria (Matteo Garrone, Marina Abramovic, Laetitia Casta, Peter Ho-Sun Chan, Ari Folman, Ursula Meier, Samantha Morton, Pablo Trapero) non sembrano evocare febbri del sabato sera. Peraltro, in tempi di magra come questi, i budget delle produzioni, major comprese, si sono ridotti di molto. E non è certo un direttore come Barbera ad andare a caccia di glamour.



Niente spirito olimpico. Piuttosto, giudicata a bocce ferme, quella presieduta da Michael Mann sembra una compagine di primi della classe. Discussioni, certo, non mancheranno. Otto i premi da assegnare, nessuna possibilità di ex aequo se non per i riconoscimenti agli attori (Coppe Volpi e Premio Mastro-

ianni). A Matteo Garrone l'ingrato compito di giocare in casa. Come tradizione vuole, se gli italiani in gara escono a mani vuote, al giurato italiano tocca dare delle spiegazioni. Per la cronaca l'ultimo Leone d'oro restato in Italia fu per *Così ridevano*, Gianni Amelio 1998. In realtà non si capisce perché un giurato a un festival internazionale debba comportarsi come un giudice alle Olimpiadi.

Anche Pierfrancesco Favino sarà al Lido in qualità di giurato: sezione Orizzonti, in compagnia, tra gli altri, della regista e attrice libanese Nadine Labaki, del regista macedone Milcho Manchevski e dell'iraniano Amir Naderi. Tre statuette da assegnare.

Di certo la presenza più sorprendente, tra quelle annunciate nelle settimane scorse da Barbera e dalla Biennale, è stata quella di una delle personalità chiamate ad as-



1988 - La leggenda di Olmi

Sergio Leone, solenne presidente, dà il Leone a Olmi, per *La leggenda del santo bevitore* (foto: da Joseph Roth su sceneggiatura di Tullio Kezich). Commovente la Coppa Volpi maschile per la coppia Don Ameche - Joe Mantegna (*Le cose cambiano* di Mamet). Il trionfo popolare va allo scapigliato Almodóvar con le sue folli *Mujeres*.



1989 - Promossi e bocciati

È l'anno delle polemiche. Biraghi scarta da ogni sezione *Palombella rossa* di Moretti, arditamente recuperata dall'autonoma "Settimana della critica". Si irrita, in silenzio, anche Pupi Avati, escluso dal concorso con l'accorato *Storia di ragazzi e di ragazze*. Il Leone d'oro, piuttosto punitivo, va a *La città dolente* di Hou Hsiao-hsien, storia di Taiwan nel dopoguerra.

1990 - Amleto e i bravi ragazzi

Jane Campion, con *Un angelo alla mia tavola*, ci sperava; Martin Scorsese era sicuro di vincere con *GoodFellas* (foto: uno dei suoi capolavori): il leoncino d'argento lo fa infuriare. L'oro va a un film "meta-Amletico", *Rosencrantz and Guildenstern sono morti* di Tom Stoppard. Il verdetto è in linea con i gusti capricciosi e raffinati del presidente Gore Vidal, scomparso questo agosto.



TRE MOSCHETTIERI PER I GIOVANI

Pierfrancesco Favino (sinistra), giurato della sezione Orizzonti. Poi Isabella Ferrari (al centro) e il dj Bob Sinclar che giudicheranno la miglior opera prima.



segnare il Premio Luigi De Laurentiis: il dj francese Bob Sinclar, al secolo Christophe Le Friant, un signore capace di accumulare fortune facendo ballare mezza Europa con la hit *A far l'amore comincia tu* di Raffaella Carrà. Al suo fianco, per giudicare la miglior opera prima tra i titoli presentati in tutte le sezioni, Isabella Ferrari, il regista e produttore indiano Shekhar Kapur, il critico Michel Demopoulos e l'americano Matt Reeves.

I voti li diamo noi. La parola ai giurati, dunque. In attesa dei verdeti che, potenza del caso, quest'anno arriveranno l'8 settembre.

Nel frattempo i premi ai giurati li diamo



Un mix internazionale

In senso orario dall'alto, il presidente della giuria, il regista americano Michael Mann, e tre degli otto membri: l'artista serba Marina Abramovic, il regista Matteo Garrone e l'attrice francese Laetitia Casta.

noi, pescando tra i festival degli ultimi anni.

Premio "Pedale d'oro" a David Byrne (Venezia 2011, presidente Darren Aronofsky). Sempre impeccabile nella sua divisa da giurato ciclista: pantaloni neri, camicia bianca, zazzera candida al vento. Sempre puntualissimo. E pure sorridente.

Premio "Viva la sincerità" a François Ozon (Cannes 2012): «Non è un lavoro che faccio spesso quello di giurato, ma si dà il caso che avessi del tempo libero, visto che sto completando il montaggio di un film e allora ho colto la palla al balzo».

Premio "È tutto un magna magna" a Mike Leigh (Berlino 2012): «No, non gireremo per Berlino, ma mangeremo un sacco. Principalmente siamo qui per questo».

Premio "Acqua calda" a Diane Kruger (Cannes 2012): «Quello che cerco è un film che non mi lasci indifferente, qualcosa che mi tocchi nel profondo, che mi sciocchi e che sia capace di insegnarmi qualcosa del mondo e di me stessa. L'importante è che sia un film che faccia pensare. Qui abbiamo alcuni dei migliori film dell'anno. Molti registi li conosco, ma sono curiosa di scoprire gli autori nuovi».

Premio "Du gus is megl che uan" a Stefano Accorsi (Venezia 2003). Alle proiezioni andò con il cagnolino Anch'io. «È abituato a vedere i film».

Premio "Sono stato citato male" a Quentin Tarantino (Venezia 2010). Nel 2007 fece scalpore una sua intervista in cui definiva "deprimente" il cinema italiano (e Marco Bellocchio, giurato a Cannes, gli diede del cafone). Quattro anni dopo, chiamato da Marco Müller a presiedere la giuria che diede il Leone d'oro a Sophia Coppola, sfoderò un candido: «Sono stato citato male». Rilanciando subito: «Se penso al cinema italiano la parola che mi viene in mente è: passione».



1991 - Dalla steppa con furore

Il duello è serrato. Gli amanti dei paesaggi selvaggi sono conquistati da *Urga*, storie di pastori mongoli narrate dall'impetuoso Michalkov (oro). Protestano i sostenitori di *Lanterne rosse* (foto; argento), stregati dalla solitudine della bella Gong Li e dallo stile antico di Zhang Yimou.

1992 - La contadina e il professore

La direzione della Mostra va a Gillo Pontecorvo. Secondo la regola (stile Sanremo) della "ripulazione" il Leone va a Zhang Yimou che narra il coraggio di una contadina (ancora Gong Li) nella Cina più povera. Un debuttante che viene dal teatro, Mario Martone, stupisce con *Morte di un matematico napoletano*, ansia di ricerca e tentazione di finire, con Carlo Cecchi.

1993 - La battaglia dei dinosauri

L'eterno Rondi diventa presidente della Biennale. L'edizione è buona, per una volta un ex aequo è giusto: sia l'amaro Altman di *America oggi* (da Carter) sia il metaforico Kieslowski di *Film blu* meritano l'oro. Scorsese, in gara con *L'età dell'innocenza*, non protesta. L'evento è Steven Spielberg con i dinosauri di *Jurassic Park* (foto).



© RIPRODUZIONE RISERVATA